

L'embrione ha l'anima, ma va bene per la ricerca. Il paradosso di Sureau

IL GINECOLO FRANCESE SI PROFESSA CATTOLICO, MA PROPONE UNO STATUTO GIURIDICO DELL'EMBRIONE CHE LO RENDE VULNERABILE

Marina Valensise

Parigi. Gli uffici della Merck si trovano a Tolbiac, il nuovo quartiere sorto intorno alle quattro torri della Bibliothèque de France. Salire nel cubo di sei piani in vetro nero della multinazionale farmaceutica provoca un vago senso di sgomento. Claude Sureau, autore negli anni 50 del primo elettrocardiogramma fetale realizzato al mondo e oggi fautore di un nuovo statuto giuridico per l'embrione, lavora qui. È un ginecologo che si professa cattolico, già presidente dell'Académie nationale de médecine, e oggi membro del Comitato consultivo nazionale di etica.

Le sue tesi fanno discutere e lasciano i medici perplessi e sconcertati i giuristi. Mesi fa Sureau infatti ha pubblicato un libro per Albin Michel dal titolo programmatico, "Son nom est personne" e dal sottotitolo problematico: "Prima di nascere, il bambino è una cosa, un grumo di cellule o un paziente?". È un pamphlet dedicato agli agnostici "pronti a riconoscere l'umanità dell'essere umano prenatale, sia esso l'embrione o il feto" e ai credenti "pronti a riconoscere la legittimità e la necessità della trasgressione, della sua distruzione, per quanto crudele possa sembrare". Questo per dire la zona intermedia in cui l'autore colloca se stesso: "Io non penso che la donna sia libera di fare del suo corpo tutto ciò che vuole, ma non credo nemmeno che la persona cominci al momento della fecondazione, come sostiene il Vaticano", dice Sureau insistendo sulla necessità di uno statuto giuridico particolare per l'embrione oltretutto per il feto, che tenga conto del suo aspetto specifico e della sua evoluzione. La scelta per lui è innanzitutto pragmatica: "Oggi ci troviamo in una situazione paradossale, dal punto di vista del diritto la morte di un feto non esiste. Se una donna incinta perde il figlio per un incidente o per un errore medico, avrà diritto a un indennizzo, ma il fatto non comporta sanzioni penali. Analogamente, ed è cosa per me deplorabile,

nel 2005 una sentenza della Corte di appello di Douai chiamata a giudicare la morte accidentale per un guasto all'impianto elettrico di 512 embrioni congelati, ha stabilito che l'embrione non è un essere umano. Eppure, è lo stesso codice civile a distinguere tra l'essere umano, che inizia con la fecondazione, e la persona che inizia con la nascita. E a me sembra strano che nessuno ne tragga le dovute conseguenze". Insomma l'embrione per Sureau ha una sua specificità, sia quando è in vitro, sia quando viene impiantato nell'utero, sia quando diventa feto, e merita un'attenzione particolare. Ha diritto al rispetto, pur non essendo una persona uma-

na. "Ancora vent'anni fa ricordo di aver sentito a un convegno un rappresentante della chiesa ortodossa sostenere che la vita dell'embrione fosse superiore a quella della madre. E invece i casi di gravidanza extrauterina, o di riduzione embrionaria, in seguito alla fecondazione naturale ottenuta dopo stimolazione ovarica, e persino la ricerca sugli embrioni dimostrano che l'embrione prenatale non è una persona, e su di esso si possono applicare un certo numero di disposizioni che non si applicano alle persone".

La prassi detta legge

In effetti, per quanto paradossale possa apparire, le conseguenze di questo particolare statuto giuridico dell'embrione, fondato sulla prassi, che tanto stanno a cuore a Sureau, non consistono in una speciale tutela degli embrioni che ne impedisca l'utilizzazione a fini di ricerca. Anzi, vanno in senso opposto. Per Sureau, infatti, riconoscere all'embrione uno statuto giuridico speciale, a metà strada tra le persone e le cose, superando la "summa divisio" del diritto romano tra due categorie di esseri, le persone, che sono ontologicamente indisponibili, e le cose, di cui invece si può disporre, è una scelta funzionale alla stessa ricerca sugli embrioni.

È una scelta che permette di uscire da un vicolo cieco, per affrontare "una necessità" dettata dall'evoluzione della conoscenza e imposta dal progresso". Attraverso le cellule staminali embrionali Sureau è convinto "si possa arrivare alla cura di malattie degenerative come il Parkinson e l'Alzheimer, si possano migliorare gli stessi risultati della fecondazione in vitro, e persino la fecondazione naturale e la stessa prevenzione delle anomalie congenite". Inoltre, a questi argomenti che per molti ricercatori, allo stato attuale, non sono altro che speranze in cerca di conferme reali, s'aggiunge secondo Sureau un dato drammatico: "La società oggi impone ai ginecologi una deriva comportamentale. I progressi dell'ecografia permettono infatti di depistare un numero sempre maggiore di anomalie che possono rivelarsi mortali. E le donne, in presenza di anomalie fetali, invocano il principio di precauzione e in genere chiedono di abortire. È una tendenza insopprimibile nel mondo attuale, che pure genera disagio. Se per esempio in mancanza di diagnosi nasce un bambino malformato, il ginecologo verrà citato in giudizio e addirittura condannato, come è accaduto in Francia col caso Perruche, che ha suscitato una tale emozione da portare alla legge Kouchner, che prevede il ricorso alla solidarietà nazionale a sostegno dei bambini nati in circostanze simili. Dunque, conclude Sureau, si ha ragione di sperare in un aumento di co-

noscenze e in una crescita della prevenzione, ma tutto ciò presuppone la ricerca. "Perciò io sono pronto a sacrificare oggi gli embrioni anormali, o persino normali (la legge lo consente) per prevenire malattie degenerative. Accetto con favore il regime derogatorio di cinque anni, previsto dalla legge, per compiere ricerche sugli embrioni, e non solo su quelli abbandonati, ma persino su quelli ottenuti per trasferimento nucleare, e cioè per clonazione terapeutica, sostituendo cioè il nucleo di un ovocita con quello di una cellula somatica adulta, come è possibile fare in Belgio, in Svezia, e in Inghilterra, e arrestandone l'evoluzione per studiarne le caratteristiche cellulari".

Giuristi reticenti

Quando si obietta che lo statuto giuridico particolare, lungi dal conferire speciale dignità all'embrione rischia di relegarlo a una mera funzione ancillare, autorizzando un uso strumentale di quello che in potenza è un essere umano, Sureau insiste: "Da cattolico osservante, benché non del tutto obbediente ai precetti della chiesa, io penso che l'embrione abbia già un'a-

nima. Studiarlo è una necessità pragmatica. L'alternativa infatti rischia di portare alla distruzione di un numero sempre maggiore di embrioni. Mentre una ricerca che si rispetti dev'essere oggetto di riflessione e soprattutto dev'essere inquadrata, come manifestazione della dignità che viene riconosciuta all'embrione, anche se quando ne parlo coi giuristi, i magistrati di alto rango, i professori universitari, scopro stranamente che sono tutti reticenti".

In Cina volevano eliminare l'aborto selettivo in base al sesso, ma l'Assemblea del popolo ha detto no

Roma. A Pechino qualche deputato dell'Assemblea nazionale aveva avuto dei ripensamenti ed era giunto alla conclusione che l'aborto selettivo in base al sesso del nascituro non dovesse più essere permesso dalla legge, e aveva promosso un emendamento al Codice penale che proponeva il bando degli aborti selettivi, ma l'Assemblea del Popolo l'ha respinto nonostante in tutto il paese aumenti la sproporzione fra maschi e femmine.

Come riferisce Asia News, l'agenzia del Pontificio istituto missioni estere diretta da padre Bernardo Cervellera, i membri della Commissione permanente dell'Assemblea si sono divisi sull'idea di criminalizzare gli aborti selettivi sulla base del

sesso del nascituro e hanno deciso di eliminare del tutto la proposta da una bozza di emendamento che era stata presentata lo scorso 24 giugno.

La bozza originale prevedeva multe e reclusione fino a tre anni per l'aborto di un feto effettuato su basi non mediche. Secondo la Xinhua, al momento in Cina nascono centodiciannove ragazzi ogni cento ragazze: il dato evidenzia un aumento nel corso del tempo, dato che l'ultimo rilevamento di questo tipo dava centodiciassette maschi ogni cento femmine.

La legge cinese non considera illegale abortire per selezionare il sesso del nascituro. Un regolamento di pianificazione familiare proibisce la pratica se non per

motivi medici, ma non menziona alcuna punizione per i trasgressori. Ed è proprio questa mancanza che incoraggia la pratica di abortire nelle famiglie che vogliono un maschio.

Negli ultimi due anni, solo nella provincia dell'Hebei, le autorità hanno chiuso duecentouno cliniche che praticavano l'aborto selettivo.

Secondo la legge cinese, dal 1978 è consentito un solo figlio ai residenti urbani e due ai contadini. Il paese è passato dai 5,83 figli per coppia negli anni Settanta a 2,1 bambini nel 1990 e agli 1,8 attuali. Il governo cinese s'è prefissato un obiettivo: nel 2010, la popolazione non deve superare il miliardo e trecentosettanta milioni di abitanti.

Ru486 e 194 non possono coesistere**EDITORIALI**

Checché ne dica la Turco, la pillola abortiva sta stretta nei paletti della legge

Dopo la notizia dell'indagine aperta sulla sperimentazione della pillola abortiva all'ospedale Sant'Anna di Torino, il ministro della Salute Livia Turco ha subito cercato di calmare le acque. Si è affrettata ad assicurare che la sperimentazione della Ru486 non viola le regole, e che tutto si compie nel pieno rispetto della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. La sua, però, è una missione impossibile: difendere il metodo chimico e insieme la legge sull'aborto vuol dire non cogliere la sostanza politica del progetto della

Rosa nel pugno. L'interesse radicale nei confronti della pillola abortiva consiste proprio nell'incompatibilità tra l'uso della Ru486 e l'obbligo a praticare gli aborti nelle strutture pubbliche; un'incompatibilità palese, che fa della "kill pill" una bomba a scoppio ritardato contro i limiti imposti dalla 194. Dopo l'audizione del ministro alla commissione Affari sociali della Camera, ci ha pensato la parlamentare radicale Donatella Poretti a liquidare qualunque possibile ambiguità, dichiarando: "Quando il ministro Turco dice che l'a-

aborto non si fa a domicilio, forse è poco informata, perché se dovesse essere così, significherebbe chiudere le porte agli aborti farmacologici".

In tutto il mondo la Ru486 è sinonimo di aborto fai-da-te, in cui il ruolo del medico si limita a qualche accertamento, e a fornire le pillole, gli antidolorifici e il foglietto delle istruzioni. Abortire con la pillola vuol dire iniziare una procedura che dura almeno 15 giorni, e in cui non si può sapere quando avverrà (e nemmeno se avverrà) l'espulsione del feto. E' evidente che è

impossibile ricoverare le donne in ospedale per un periodo così lungo. Lo stesso Silvio Viale, il ginecologo che ha avviato la sperimentazione al Sant'Anna, ha più volte ammesso che la maggioranza delle pazienti torna a casa sotto la propria responsabilità, firmando le dimissioni volontarie. Per i radi-

cali si tratta di pura coerenza: nell'81 promossero un referendum (bocciato) per estendere la pratica dell'aborto ai privati. Allora la sinistra fu compattamente contraria, ma oggi? Le strategie dello zapaterismo all'italiana evitano accuratamente ogni rischioso passag-

gio parlamentare. Le leggi non si fanno, piuttosto si vanificano, si erodono, si interpretano; l'introduzione della pillola abortiva passerà attraverso la forzatura della vecchia normativa. Il ministro Turco dovrà scegliere se introdurre la "kill pill" o tenere la 194.